

Nour e Fardous

C'era una volta una casa in blocchi di pietra color sabbia, dentro ad essa, una madre preparava pane e za'atar, con gli occhi guardava amorevolmente il figlio appena nato. Sulla culla di quest'ultimo scendeva un velo bianco che rifletteva i raggi solari facendo vibrare i colori della stanza pregnante di rosso e verde.

Accanto a loro una nonna era impegnata con il tatreez, ricamava con una precisione e rapidità ammirevole. Avrebbe regalato il thoubé a cui stava lavorando alla nipote.

Fuori dalla casa, un padre ed una bambina irrigavano i secolari uliveti verdeggianti. Una brezza carezzava le loro chiome.

"Fardous, vieni a vedere! Questo ulivo è tuo, l'ho piantato alla tua nascita. Prenditi cura di lui con affetto e lo vedrai crescere e diventar grande assieme a te".

"Davvero!?" Esclamò entusiasta lei.

"Davvero, ora torniamo a casa a far merenda".

Fardous guardava le macerie della sua abitazione, con la mano carezzava quel che era rimasto della culla di suo fratello.

La vita le era cambiata in un battito di ciglia: quel giorno era l'ultimo ricordo della sua famiglia, l'ultima volta che aveva riso di gioia.

Su una strada poco più distante, avanzava lentamente un vecchio uomo. Stringeva fra le mani segnate dal tempo un bastone in legno e portava al capo una kefiyah bianca e nera che lo proteggeva dal sole cocente.

Stava intonando una nota canzone dal ritmo lento come una nenia e dalle parole struggenti:

"Oh madre! Cos'ha il vento? Oh madre! Cosa vuole da me? Preferirei essere colpito dai pugnali che essere governato da un mascazone". ()*

Vide rannicchiata accanto ad un uliveto una bambina e avanzò verso di lei.

Conosceva quello sguardo che si era impossessato dei suoi occhi, aveva il cuore lacerato dal dolore.

"Come ti chiami?"

"Fardous".

Il cuore dell'uomo fece un balzo a sentir quel nome. Lei non incontrò mai i suoi occhi, accarezzava nostalgica la corteccia ruvida dell'ulivo, ma poi si alzò e cominciò a gridare e colpire violentemente l'albero.

"Che ironia! Avrei dovuto nutrirti di affetto e di amore ma tu invece ti sei nutrito del sangue del mio sangue" Disse lei fra le lacrime.

L'anziano prese fra le sue dita le mani sbucciate e insanguinate di Fardous.

Lei sussultò e finalmente lo guardò per la prima volta: aveva una pelle abbronzata e gli occhi verde oliva.

Anche a lui avevano rubato l'infanzia, li avevano cacciati dalla loro villetta e ci hanno fatto abitare un'altra famiglia e ironia della sorte, il loro bambino giocava con i suoi giocattoli come per sottolineare il fatto che gli avessero sottratto la sua vita di fronte ai suoi occhi.

Il vecchio portò automaticamente la mano al collo e strinse fra le mani la vecchia chiave, da sempre sua fedele compagna. Non se l'era mai tolta da quando l'aveva ricevuta, la slegò e la portò al collo della bambina.

Fardous la guardò stupita e gli sorrise. Non c'era bisogno di spiegarle cosa fosse, lo sapevano tutti, bambini o anziani. Non c'era differenza.

Nour e Fardous

“Fardous, come l’inverno ricopre i nostri cuori di sofferenza, il sole, potente e glorioso, scioglierà le nostre catene e torneremo a casa. Torneremo a casa. Loro vogliono spazzare via le nostre esistenze assieme alla nostra storia, ma non ci riusciranno”.

Neanche a farlo apposta, il sole illuminò la chiave al collo della bambina. La luce che si rifletteva sul ferro sembrava pulsare di vita propria. Quella era la speranza. Speranza di far ritorno a ciò che spettava loro di diritto.

La bambina si addormentò per la prima volta serenamente, un sonno senza incubi.

Si risvegliò a casa dello zio. Credeva di aver sognato un uomo anziano, ma un tintinnio proveniente dal suo collo le dimostrò il contrario. Sorrise.

Quel giorno, l’anziano Nour (letteralmente luce) ormai prossimo alla morte, fece brillare nuovamente l’anima di Fardous e quest’ultima, che portava il nome di una delle porte del Paradiso, tramandò l’eredità di un uomo. Di un intero popolo. Di una Nazione.

** traduzione di una canzone realmente esistente*